Lo studente competitivo può essere anche fragile



di **Daniele Nappo***

Lo studente competitivo è spesso visto come forte, determinato, capace di distinguersi. A prima vista sembra autosufficiente, accompagnato da una volontà solida e da un desiderio chiaro di successo. Tuttavia, osservando più in profondità, emerge una verità più complessa: la sua forza non nasce nel vuoto, ma nel confronto continuo con gli altri. La competizione, infatti, racchiude sempre la presenza di un termine di paragone. Lo studente competitivo misura il proprio valore attraverso frutti che acquistano significato solo se confrontati con quelli altrui. Un voto alto, una prestazione eccellente, una vittoria: tutto assume peso perché esiste qualcun altro che ottiene meno o arriva dopo. In questo senso, l'altro non è solo un compagno, ma diventa uno specchio essenziale. Senza questo specchio, chi è competitivo rischia di perdere il riferimento su cui costruisce la propria identità scolastica. Ciò non significa che lo studente competitivo "non sia nessuno" da solo. Egli possiede comunque capacità, intelligenza e risorse personali, però, è come se queste qualità trovassero piena espressione solo nella dinamica del confronto. Questo aspetto apre una riflessione importante sul ruolo della scuola. Se l'istituzione educativa si limita a valorizzare unicamente la competizione rischia di alimentare una dipendenza dal giudizio esterno, rendendo gli studenti fragili nel momento in cui il confronto viene meno. Al contrario, è importantissimo accompagnare lo studente verso una crescita più completa, in cui alla spinta competitiva si accosti una motivazione interna, capace di sostenere l'impegno anche in assenza di confronto. Lo studente competitivo ha bisogno dell'altro non perché sia privo di valore, ma perché ha imparato a riconoscersi nei risultati degli altri. Il compito educativo diventa allora quello di accompagnare lo studente verso una scoperta più autentica di sé, che non sia prigioniera del paragone costante con l'altro, ma radicata nella cognizione del proprio valore. Il confronto deve essere un mezzo, non un fine. In questa prospettiva diventa centrale il lavoro sulla consapevolezza. Lo studente deve essere messo nelle condizioni di individuare i propri punti di forza e le proprie fragilità, senza viverli come elementi di classificazione, ma come parti di un percorso. Come suggerirebbe Sigmund Freud, ciò che non viene portato alla coscienza rischia di governare silenziosamente il comportamento. Uno studente che vive unicamente nel confronto può non percepire di essere guidato da un bisogno di riconoscimento che lo rende subordinato dall'altro.

**Direttore*
Scuola Freud Milano